

Il mercante di Venezia Il regista Binasco riduce un dramma a una storia da «Amici miei»

Shakespeare e l'amore sparito

di FRANCO CORDELLI

Fedele a sé, Valerio Binasco è infedele a Shakespeare. In teatro l'infedeltà non è una colpa, lo è farsi prendere con le mani nel sacco. È ciò che a Binasco accade: nella strenua difesa del suo valore primo, lo stile (lo stile colloquiale, feriale), egli perde di vista la struttura del testo che ha di fronte, *Il mercante di Venezia* — in scena al Teatro Romano di Verona. Ciò che il regista guadagna in brillantezza, perde in profondità. Tra i testi di Shakespeare, *Il mercante* è uno dei più complessi.

Provo a schematizzare. In cima alla piramide c'è Antonio, un mercante: la storia che qui ci viene raccontata è quella del suo amore per Bassanio (dico amore, non amicizia). Ma Bassanio, un giovane spendaccione, si è infatuato della ricca Porzia, per conquistarla ha bisogno di denaro. Si rivolge ad Antonio, che è ricco ma non avendo disponibilità chiede un prestito all'usuraio ebreo Shylock, da lui spesso maltrattato. Shylock acconsente a una condizione: se il prestito non verrà restituito nel giusto tempo egli chiederà in cambio una libbra di carne cristiana.

A metà della piramide c'è il conflitto tra i due mondi, cristiano ed ebraico: che in Shakespeare si configura come critica dell'uno e dell'altro. Antonio vanta la purezza del sacrificio, ma la sua generosità non può assumersi il rischio che corre — dunque, critica del dono. Shylock, in quanto usuraio ha del suo mestiere la spietatezza: ossia l'etica della vendetta (così per i suoi nemici), della giustizia (così per lui) — e in ogni caso, per Shakespeare, critica dell'usura. Tuttavia Antonio e Shylock sono due diversi personaggi, vittima l'uno e l'altro.

In fondo alla piramide, cioè con i piedi per terra, c'è l'universo femminile, nei confronti del quale ambivalente è il drammaturgo. Se per l'ebreo lo spirito alla fin fine è più importante della carne, e per i cristiani cruciale è la carne (cioè il denaro, il capitale,

se c'è bene, altrimenti lo sfacelo), per Porzia il valore spirituale, l'amore, lo si chiami come si voglia, lo si chiami anche equità — ciò che esso diventa quando ella si presenta travestita da giudice per dirimere la questione della libbra — tale valore è filologia sanguinaria, aderenza alla lettera così esasperata da rovesciarsi in trucco, in raggio.

Poiché mi costi molto, ti amerò molto — dice Porzia. Per quale motivo nel testo si cita Giasone se non perché Porzia è una Medea, una vendicatrice? Shakespeare di fronte a tale potenza (potenza barocca, del travestimento, del teatro) si inchina, ma non manca di indicarne la natura feroce.

Per Porzia, che afferma negando, e che parla per iperboli, l'attenzione può arrivare alla perfidia e in Shakespeare di nuovo alla critica: il verdetto del giudice Porzia e la richiesta dell'inalienabile anello sono giustizia

per amore, coincidenza del principio di realtà con il principio del piacere. Mai dramma fu più abilmente travestito da commedia come *Il mercante di Venezia*. Ma Binasco, nell'ambizione di correre, di sfrondare (i tre scrigni, ora quasi scomparsi, non sono come le tre figlie di Lear?) riduce un grande amore a una storia da «Amici miei», e per portare alla luce la commedia annulla il dramma. Va bene il bando all'eccesso dimostrativo dei

sentimenti, il bando alle smancerie. Ma Antonio è sarcastico e spavaldo; Bassanio è ciò che viene ad altri detto («rozzo, grezzo, spiccio»); Shylock, per altro meravigliosamente interpretato da Silvio Orlando, scivola presto nel patetico. Porzia è troppo poco credibile nell'interpretazione di Barbara Ronchi per essere qualsiasi cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto **6**





Usuraio L'attore Silvio Orlando (56 anni) è l'usuraio Shylock nel «Mercante di Venezia» diretto da Valerio Binasco